

## Quanta sapienza nell'oceano del Talmud

MASSIMO GIULIANI

Si può imparare il giudaismo nel tempo di una corsa in metropolitana? La domanda può far sorridere, ma è molto antica – e anche seria – e venne formulata dai rabbini quando ancora non esisteva il complesso sistema elettrico che permette alle metropolitane di funzionare. Ovviamente aveva un'altra formulazione simbolica: «È possibile studiare e apprendere tutta la Torà stando su un piede solo?». Domanda e risposta, anzi le risposte (almeno due, altrimenti non sarebbe un aneddoto rabbinico) si trovano nel trattato talmudico dedicato a Shabbat. Il Talmud è un immenso patrimonio di insegnamenti religiosi e norme giuridiche, di commenti biblici e discussioni tra maestri, di aforismi sagaci e intuizioni filosofiche e, non ultimo, una trama di ragionamenti, distinzioni logiche e sottigliezze psicologiche, che nell'insieme ne fanno la più grande enciclopedia dello scibile ebraico che sia mai stata prodotta dopo la Bibbia. Che sia chiamato "Oceano del Talmud" non sorprende, e ad oggi per navigarlo o immergersi ci vuole l'aiuto di esperti non solo in ebraico e aramaico (le lingue in cui venne elaborato e trascritto, quasi fosse un brogliaccio di appunti, spesso stenografati a uso di altri esperti della materia), ma anche dotti in giurisprudenza e medicina, in botanica e agricoltura mediterranea... oltre che conoscitori di storia antica e di testi biblici, naturalmente. Se poi al Talmud si affianca tutta la rimanente immensa letteratura scritta negli stessi idiomi e sorta in parallelo e a integrazione dei trattati talmudici – dai testi apocalittici ai *midrashim*, e più tardi dai commenti qabbalistici ai codici halakich – si comprenderà quanto appropriata sia la metafora dell'oceano per dire la vastità e la profondità e, *il va sans dire*, persino l'impervietà della cultura e del pensiero che la tradizione ebraica ha prodotto nel corso dei secoli. I testi qui raccolti non possono essere,

Il pensiero ebraico è l'area di una strana ma feconda intersezione tra filosofia e giudaismo

immersioni in quest'immenso mare di idee, personalità, interpretazioni e intuizioni che tecnicamente chiamiamo *machshevet Israel* ossia "pensiero di Israele". *Machshevet Israel* è stato il nome della rubrica che per qualche anno ho

tenuto sulle pagine elettroniche di moked.it, il sito ufficiale dell'ebraismo italiano, nella sessione chiamata Pilpul dedicata a discussioni e opinioni. In tale rubrica queste riflessioni sono apparse con una scadenza (quasi) quindicinale coprendo, come si dice in gergo, una vasta congerie di temi e contenuti, eterogenei sì ma tutti riconducibili all'infinito scibile della cultura ebraica, religiosa e laica, popolare e accademica, diasporica e israeliana. Forse di primo acchito queste riflessioni – qui leggermente ripulite rispetto agli originali elettronici – non sembreranno ben connesse le une alle altre, né ho pretesa di affermare che lo siano; ma tutte scaturiscono da inappagabile curiosità e da inesaurita volontà di indagare e illuminare e condividere ogni aspetto di questa cultura, anche e soprattutto le profondità e gli anfratti che vanno spesso inesplorati, o restano al buio o che a volte si desidera che restino al buio. Il pensiero ebraico è una strana disciplina: l'area di intersezione e lo spazio di sovrapposizione frutto della congiunzione di due insiemi diversi tra loro, la filosofia e il giudaismo. Questi insiemi di solito restano autonomi e non comunicanti, ma, quando si incontrano e parzialmente si sovrappongono, generano appunto quel che chiamiamo "elaborazione ebraica", quel pensiero di Israele dove Israele è il soggetto che elabora e pensa ma, al contempo, è anche l'oggetto che è elaborato e pensato, e infine offerto alla discussione talmudica, alla meditazione midrashica, alla codificazione halakich e alla valutazione filosofica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il libro / Giuliani dal midrash all'halakhà

Anticipiamo in queste colonne un estratto dal nuovo libro di Massimo Giuliani *Nell'oceano dell'ebraismo. Brevi navigazioni tra Talmud e filosofia* (Castelvecchi, pagine 200, euro 20,00; © 2023 Lit edizioni s.a.s., per gentile concessione), nel quale lo studioso dell'ebraismo moderno e contemporaneo approfondisce la letteratura midrashica e la tradizione dell'halakhà perché «credere non esime dal conoscere, anzi è proprio lo studio a mediare tra i due verbi e rendere il credente consapevole».

# AGORA

cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

Marcella: «Ora canto sui tacchi a spillo» 24

Tempera: «Un Sanremo buono solo in tv» 24

Calcio: L'Inter di Inzaghi in fuga 25

Sci: Brignone doppietta da brividi 25

PIERFRANCESCO STAGI

Nell'ultimo decennio il panorama filosofico a livello internazionale è profondamente mutato rispetto solo a pochi anni fa, quando con grande successo era stata introdotta la distinzione tra la filosofia analitica e la filosofia continentale, che segnò uno spartiacque tra due modi di fare filosofia, l'uno modellato sull'epistemologia e le scienze esatte, l'altro sul sapere multiforme delle scienze umane. La separazione tra questi due mondi filosofici non poteva essere più netta, sembrava allora impossibile conciliare due modi opposti di pensare la dimensione storica e veritativa del sapere. Oggi, possiamo dire, che la situazione è cambiata in un'epoca in cui la filosofia di provenienza analitica ha sfruttato le debolezze della filosofia continentale per diffondersi e imporsi anche in Europa e attirare l'interesse e l'entusiasmo della generazione più giovani di filosofi. Non è servito molto per comprendere che le presunte differenze inconciliabili non erano altro che modi complementari di praticare la razionalità del sapere filosofico, che erano stati sempre in egual misura presenti e operanti anche nel pensiero filosofico del passato fin dall'Antichità e dal Medioevo.

Ciò è tanto più vero per la filosofia della religione, dove in Europa la tradizione continentale ormai da tempo, se si esclude la Francia, presenta non pochi segni di stanchezza, mentre è in pieno rigoglio nella tradizione analitica, che quasi a ciclo continuo produce testi di notevolissimo interesse filosofico-religioso. È il caso di Eleonore Stump, ancora poco conosciuta nel nostro paese, anche se è annoverata tra le principali filosofe della religione contemporanea, insieme ad altre figure ormai da tempo affermate anche da noi come Alvin Plantinga e Richard Swinburne. Non può, quindi, che essere accolta con favore la pubblicazione del suo *Il Dio della Bibbia e il Dio dei filosofi* (Morcelliana, pagine 144, euro 15,00), che contiene l'Aquinas Lecture tenuta nel 2016 presso l'Università dei gesuiti di Milwaukee (in appendice è stato aggiunto anche un denso profilo biografico a opera dell'autrice stessa). Eleonore Stump inizia alla fine degli anni Settanta la sua carriera come studiosa della logica boeziana e il suo orizzonte di pensiero rimane sostanzialmente sempre legato alla filosofia medievale, anche se, come ribadisce più volte, il suo interesse per il pensiero medievale non è il frutto di una passione puramente storiografica o antiquaria ma costituisce il presupposto di una lettura "attualizzante", in cui le principali categorie del pensiero scolastico vengono riprese alla luce delle istanze della filosofia contemporanea. Ciò può apparire allo stesso tempo un atteggiamento familiare e straniano rispetto al panorama filosofico italiano: è familiare per noi, perché sotto l'impulso della Aevi Patris la filosofia italiana ha conosciuto fin dall'inizio del Novecento una delle più imponenti

FILOSOFIA

## Il pensiero medievale per riunire i saperi



San Tommaso d'Aquino nell'interpretazione di Carlo Crivelli

Per Eleonore Stump «il concetto di eternità fa la differenza in molti problemi tipici della filosofia della religione». Per questo esiste un ritorno alla scolastica: per spiegare la contemporaneità

ti rinasce del pensiero neomedievale, la neoscolastica milanese, che proponeva una ripresa attualizzante della grande Scolastica contro le degenerazioni soggettivistiche della metafisica moderna; mentre questa ripresa può ora apparire straniana, perché ormai dagli anni Sessanta del

Novecento la filosofia cattolica italiana ha abbandonato quasi completamente lo studio filosofico del Medioevo, lasciandolo nelle mani degli storici laici della filosofia, per abbracciare anche se in modo critico e con molti distinguo la filosofia moderna e cercare ciò che in essa è conciliabile con il pensiero cattolico tradizionale.

Forse è venuto il tempo, come ci ricorda la Stump, ma più in generale il *new theism* anglosassone, di tornare a rivolgerci ai medioevali non per riproporli con i loro "abiti" antichi sul proscenio del mondo postmoderno e ipertecnologico, un po' come quei frammenti di costruzioni antiche o medioevali, che a volte si trovano al centro delle nostre metropoli e che rendono tutto il contesto più pittoresco, ma per

ricercare quella radice "eterna" dell'essere che il pensiero contemporaneo ha smarrito nella eccessiva frammentazione dei saperi e che ha lasciato soprattutto la filosofia orfana dei suoi tradizionali oggetti di pensiero. Potremmo forse una volta per tutte lasciarci alle spalle la grande illusione, l'illusione diltheyana, che ogni pensiero è solo l'espressione del proprio tempo e che l'unica verità che esiste è la verità del proprio tempo. Le filosofie medievali ci insegnano, invece, che il vero è tale solo perché è la risposta nel tempo di ciò che è fuori dal tempo, l'eterno che si sottrae al tempo. Parlare di metafisica o di etica medievale, ma perfino di politica, significa parlare di ciò che allora, come ora, sta a fondamento della comprensione umana del mon-

do. Non si può che concordare con la Stump quando afferma che «il concetto di eternità fa la differenza in molti problemi tipici della filosofia della religione». Alla filosofia americana dobbiamo, quindi, un ritorno alla scolastica, che non è la cristallizzazione del pensiero cattolico allo stadio assunto in un'epoca ormai così lontana e diversa dalla nostra, ma piuttosto la ripresa dei temi della scolastica, ad esempio, gli attributi di Dio: semplicità, unità eternità, bontà, onniscienza, alla luce delle tecniche logiche ed epistemologiche messe in atto dalla filosofia contemporanea. In tal modo ciò che appariva destinato al deposito archeologico del pensiero ritrova la sua attualità e il suo carattere provocatorio anche per il pensatore contemporaneo.

Come nel pensiero di Tommaso, ma anche di Bonaventura e dei maestri francescani, il Dio dei filosofi procede per la Stump affiancato al Dio della Bibbia, si completano l'un l'altro, perché l'uno è l'espressione della razionalità *ad extra* e l'altro dell'esperienza credente. La filosofia e la teologia, la ragione e la fede, costituiscono per il pensatore medievale le due fonti del sapere. In tal senso, la Stump nei suoi numerosi riferimenti al testo biblico si pone oltre l'esegesi storica, che cerca di spiegare ogni passo biblico sulla base delle sue fonti storiche, ma ne cerca da filosofia il significato verificativo. Per individuare questo contenuto di verità non ci si può limitare né al semplice metodo storico-eseguitico né alla verità come certezza propria delle scienze e del metodologismo cartesiano, ma bisogna poter intraprendere una molteplicità di strade, che la Stump esemplifica sulla base della sua lettura tipologica in due atteggiamenti di fondo, anche essi derivati dalla tradizione scolastica: l'approccio domenicano, fondato sulla ricerca razionale della verità attraverso l'argomentazione e la deduzione logica, e quello francescano che procede fondandosi sulla concretezza delle situazioni personali e assumendo il carattere di una conoscenza narrativa, sapienziale, esperienziale. L'auspicio della Stump è che si possa tornare a fare filosofia attingendo a entrambe le fonti, l'una praticata principalmente dalla filosofia anglosassone e l'altra dal pensiero postmetafisico e continentale, si pensi soltanto a Lévinas o all'ultimo Derrida, per cui il Dio dei filosofi e della Bibbia possono insieme superare la frattura epistemologica tra il sapere e il credere per tornare ad alimentarsi a vicenda all'unica fonte dell'essere, come ci hanno insegnato i nostri antichi maestri medioevali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivincita dell'analitica sull'interpretazione continentale ha portato entusiasmo e interesse fra le nuove leve di pensatori